

PAGINA DELLA VITA RELIGIOSA

Domenica di Quaresima

Gesù prese Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li menò su un monte alto, in disparte dal mondo, e, alla loro presenza si trasformò: il suo volto splendette come sole e le sue vesti divennero candide come la neve.

Non aveva ancora finito di parlare, che una nuvola lucente li avvolse nel suo velo, e dalla nuvola fu udita una voce che diceva: «Questo è il mio Figliolo diletto, nel quale io mi sono compiaciuto: ascoltatelo».

I discepoli, udite queste parole, caddero col viso a terra, presi come erano da gran timore. Ma Gesù si accostò a loro e disse: «Alzatevi pure e non temete».

S. MATTEO XVII - 1-9

I fatti più salienti della vita di Gesù sono avvenuti sui monti: il discorso delle beatitudini, la trasfigurazione, la crocifissione, la risurrezione, l'ascensione.

Secondo la tradizione, raccolta ancor fresca, sul luogo, da S. Girolamo, l'alto monte della trasfigurazione è il Tabor.

Più che monte altissimo, noi lo chiameremo «colle»; ma se si tien presente che in Oriente ogni rialzo di suolo si chiama «monte»; se si pensa alla configurazione del Tabor, che balza sul solitario nel mezzo di una vasta pianura; e se lo si riguarda come piedestallo sublime a quella scena mirabile, ogni difficoltà cade.

Per nostra istruzione spirituale, meditiamo:

- 1. Il significato della Trasfigurazione.
2. Le parole di Pietro.
3. La voce del cielo entro la nube lucida.

I.

La trasfigurazione è un saggio di quello che sarà la nostra beatitudine, ed è anche un simbolo della trasfigurazione umana quando qui in terra alcuno sale il monte della perfezione e della santità.

a) E' un saggio del Paradiso, dove gli occhi dell'intelligenza afflatteranno nel sole divino, come vi si affisava l'anima di Gesù che fin da principio, anche nella vita terrena e mortale ebbe la visione beatifica.

Saremo senz'ombra di colpa, bianchi come neve, perchè niente di macchiato entra in Cielo.

Converseremo familiarmente con Dio e col suo Cristo, come conversavano Mosè ed Elia.

Prenderanno parte a quella conversazione ineffabile tutti i beati,

di tutti i tempi: quelli salvatisi sotto la Legge rappresentati da Mosè quelli salvatisi sotto i Profeti, rappresentati da Elia; e finalmente quelli salvatisi sotto il Vangelo incorporati più strettamente a Cristo.

E dopo la risurrezione finale, la beatitudine dell'anima rionderà anche su questo corpo mortale già rivestito d'immortalità, il quale risplenderà come il corpo trasfigurato di Gesù, agile, sottile, leggero, trasparente, bello della bellezza incantevole dello spirito, senza che l'abbigliamento tolga la vista delle sembianze proprie di ciascuno.

Val la pena che l'anima faticata ad esser fedele in questo po di tempo, e che il corpo soffra alquanto quaggiù, per guadagnare un giorno e per sempre quella visione divina, e quel torrente inesauribile di godimento. I tre trasfigurati, erano appunto quelli che avevano digiunato per 40 giorni.

b) La trasfigurazione di Gesù è anche simbolo della trasfigurazione del giusto, il cui intelletto (rappresentato dalla faccia), sotto il lume di Dio che abbonda e lo rischiarà soprannaturalmente, talvolta anche straordinariamente, splende come il sole; i cui costumi (raffigurati nella veste), purificati nell'abnegazione e nella penitenza, gli conferiscono il candore immacolato della neve.

Come però Pietro e gli altri due Apostoli ammiravano Gesù e godevano dello spettacolo, senza molto capire; così gli uomini spesso non sanno conoscere e capire i santi che vivono in mezzo a loro. La semplicità e normalità di vita nei santi, non lascia spesso sospettare quanto vi ha di eroico.

Per dare un esempio recente, non fu così anche della piccola santa Teresa? Neppure le sorelle che ebbero con lei tanta dimestichezza, e contribuirono tanto allo stesso sviluppo della sua perfezione, si resero conto appieno del profondo lavoro della grazia in quell'anima.

Chi capiva Gesù sul Tabor era Mosè già beato, ed Elia confermato in grazia.

Chi sa intuire i santi della terra sono prima i santi del cielo, che trattano con loro misteriosamente e poi anche le anime privilegiate che pur vivendo quaggiù hanno conquistata una grande stabilità nella grazia. I simili conoscono i simili.

II.

Le parole di Pietro: «Che bellezza lo star qui! ecc.» indicano la dolcezza della pietà.

E' cosa buona in sé, ma spesso inganna, perchè viene scambiata colla sostanza della pietà; si cerca la contentezza, che è facile e piace, non si cerca la fatica e l'asprezza della perfezione, che è difficile.

La dolcezza piena ci è riservata; lassù: qui c'è il dovere e il lavoro.

Pietro vuol costruire i padiglioni per non scendere più dal monte a faticare, e Gesù gli dice, col fatto di ritornare alla barca e all'apostolato: ad un apostolato pieno di amarezza, la cui unica consolazione sarà di essere perseguitato nel suo Nome.

Ciò bisogna ricordare a molte a-

QUARESIMA E MENSA

Ricordo, ragazzo, il colpo di campana che metteva fine alle ricreazioni rumorose nel cortile della scuola, lo spegnersi quasi improvviso dei suoni in quell'immobilità repentina che dava il senso d'una caduta, poi il silenzio perfetto, il ritorno ordinato alla propria «fila», lo sbocciare di quell'evoluzione lenta ed assorta che conduceva per due rampe di scala qualche centinaio di ragazzi nelle fauci delle classi severe.

E' un attimo unico che non può intendere chi non l'abbia provato e che a me torna in mente talvolta nell'improvviso mancare d'una forza palpitante, nell'abbattere per esempio una beccaccia che ha empiuto col suo frullo impetuoso l'atmosfera quieta del bosco, nonché in altri meno semplici arresti o im-

nime devote, che cercano le consolazioni di Dio, e non il Dio delle consolazioni.

A madri specialmente e a spose bisogna dire che la vera devozione non le deve far trascurare i doveri della famiglia, altrimenti si muta in indolenza, ozio, egoismo.

III.

«Questo è il mio Figlio diletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo!».

E' una delle più belle testimonianze della divinità di Gesù.

Vien fatta a Pietro e ai primi Apostoli, perchè è questa la prima verità che avrebbero dovuto predicare a tutte le creature.

Non subito però, chè non sarebbero stati capiti.

Quella prova e quella testimonianza per il momento era riservata a loro tre, e forse anche agli altri nove apostoli, e non doveva essere divulgata.

Con la risurrezione invece del Salvatore, la prova della sua divinità sarebbe stata definitiva e decisiva; e allora, senza timore di essere fraintesi, l'avrebbero potuta predicare al mondo, ricordando anche la trasfigurazione.

Lassù in quella cima, la prova era stata data con tale apparato, che Pietro e i suoi compagni non l'avrebbero dimenticata più.

Anche per noi tutti essa è uno di quegli episodi del Vangelo che più, facilmente portiamo scolpiti nella mente.

UN VESCOVO

provvisi silenzi della vita.

Malinconie che non vogliamo smodare per tanto poco, specialmente in questo scorcio di carnevale la cui prossima fine appunto ci ha suggerito il ricordo di quell'antica e perentoria campana.

Mercoledì delle Ceneri, porta della Quaresima, rintocco preciso nel cielo della nostra vita, tu sei alle viste con tutto il tuo carico di significazione, illuminato da un'altra e consolatrice poesia.

Tu ci ricordi bensì che siamo fatti di polvere ma anche che usciamo dalle mani di un Dio. E di Lui fatto uomo per amor nostro ci memori una delle ore più belle.

E' accadde in quei giorni che Gesù giunse da Nazaret di Galilea e fu battezzato da Giovanni nel Giordano. E subito, nell'uscire dall'acqua, vide aprirsi i cieli e scendere lo Spirito quasi colomba, e posarsi su lui. E venne dal cielo una voce:

— Tu sei il mio Figlio diletto, in te mi sono compiaciuto.

«E tosto lo Spirito lo spinse nel deserto.

E dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti finalmente ebbe fame. E accostandosi, l'entatore gli disse:

— Se tu sei figlio di Dio di che queste pietre diventino pani.

Ma egli, rispondendo, disse:

— Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola di Dio.

Per commemorare questo fatto e il bagliore di questa risposta quaranta giorni di digiuno son pochi.

Eppure la nostra quaresimuccia addomesticata e ridotta ci contraria, ci infastidisce e ci pesa come una durezza monastica eccessiva e inconciliabile con l'esigenza dei tempi.

Tant'è: noi abbiamo smarrito il senso ed il gusto di un così elevato richiamo.

La nostra tiepidezza è incapace di vivere in fervore di spirito questi giorni di purificazione, di raccoglimento, di preparazione.

E' incapace soprattutto di assolvere il nostro debito d'amore.

Gesù si ritirò nel deserto per preparare nella mortificazione del corpo i giorni della Sua vita pubblica, le terribili ore della Sua Passione. Dinanzi a questa certezza noi non dobbiamo sentire altro peso che quello di una veemente riconoscenza.

Il Signore non ci ha detto sta-

«fate questo in memoria di me»; ma noi faremo ugualmente. Ameremo la Quaresima, la vivificheremo, la santificheremo.

Cercheremo di renderci degni dell'eredità ormai prossima del divino testatore, l'azzurra e infinita eredità dei cieli.

E la mensa?

Eccoci qua. Diciamo subito che l'origine del nostro malumore quaresimale va ricercata a colpo sicuro sulla mensa domestica.

E non sempre a torto.

Un pregiudizio molto diffuso fa ritenere infatti che la Quaresima rappresenti per la cucina un periodo di tregua se non addirittura di diserzione. Ne risulta un nutrimento sgradevole, pesante e non di rado malsano che ha immediate ripercussioni sull'organismo e sul suo tono.

Questo complica indubbiamente la serena osservanza dei doveri religiosi, di per loro così miti, e la cui pratica dovrebbe stare, come in genere sta, molto a cuore alla responsabile medesima di un tale errore: la padrona di casa.

La quale sostenuta dalla sua limpida fede, si studierà di rendere la Quaresima ciò che può e deve essere in rapporto alla mensa: nullo altro che una salutare e piacevole variante, allegrata dai colori e dal gusto della tradizione.

Il Vangelo della Domenica

DOMENICA 6. DOPO L'EPIFANIA

VANGELO SECONDO S. MATTEO (XIII. 31-35). — Disse Gesù alle turbe questa parabola: E' simile il regno dei cieli a un granello di senapa, che un uomo prese, e seminò nel suo campo; questa è proprio la più piccola di tutte le sementi; ma cresciuta che sia, diventa un albero; tanto che vanno gli uccelli del cielo a posarsi tra i suoi rami. Disse loro un'altra parabola: — Il regno de' cieli è simile al lievito, cui una donna prese e pose in tre staja di farina. Tutto questo Gesù fece noto alle turbe con parabole: nè mai parlava loro senza parabola; affinché s'adempisse quant'era stato detto dal profeta: Aprirà la mia bocca in parabola: manifesterò cose occulte dalla fondazione del mondo.

RIFLESSIONI

Sono due brevi parabole in questo vangelo, del granello di senapa, e del lievito. Nel granello di se-

L'astinenza e il digiuno impongono alla cucina un compito assai delicato ma la mensa può rimanere ugualmente sana, accogliente e gradita anche senza essere ghiotta.

Le risorse non mancano; ma di questo parleremo un'altra volta. NIGER

napa c'è la figura del cristianesimo o della chiesa cattolica, che cominciò nella virtù divina della parola di Gesù Cristo con un gregge pusillo, con pochi credenti. Ma perchè questi erano uniti nel nome suo, si ebbero tutti gli immensi doni della grazia, crebbero in modo, che, passati pochi anni dalla venuta dello Spirito Santo erano sparsi in tutto il mondo, giusta la testimonianza dell'Apostolo: Fides annuntiatur in universo mundo... Nella parabola del lievito può ben dirsi esservi la figura della virtù della fede di Gesù Cristo. Quando la si professa nella grazia santificante, trasforma tutto, e fa divenire il cuore della creatura in terra pari a quello degli Angeli in cielo.

Advertisement for A. L. DESAULNIERS, C. C. S., Expert Systematic in Contabilità, Lavoro fatto ad ora o a forfait, Organizzazione di Compagnie, Amministrazione di Successioni, 6980 rue ST. DENIS MONTREAL

Advertisement for L'eau de Javelle PHENOL, TOGLIE LE MACCHIE SUI LAVABO, BAGNI, CONDUTTURE, ECC., NON BRUCIA LA BIANCHERIA, NE' LE MANI, E' RACCOMANDABILISSIMA PER I GABINETTI DI DECENZA, BISOGNA ADOPERARLA NELLE SPUTACCHIERE, E' INSUPERABILE COME DISINFETTANTE NELLE CASE, RENDE CANDIDA LA BIANCHERIA SENZA BRUCIARLA, L'EAU de JAVELLE è la migliore, perchè è la più pura.

Advertisement for Dottor J. D. Vilandre, degli ospedali di Parigi & Berk ex interno dell'Hotel Dieu, MEDICO DI FAMIGLIA, MALATTIE INTERNE E MATERNITA', 6977 St. Denis Montreal

Advertisement for O. Duquette, Direttore di funerali Servizio d'imbalsamazione Salone mortuario SPECIALITA' PER RAGAZZI, 6528 Chambord St. MONTREAL

Advertisement for Gioielleria Oreficeria Italiana De Iacobis, 7022 ST. LAWRENCE BLVD., Diamanti, orologi di ogni specie, sveglie, pendants' braccialetti, anelli di fidanzamento, ecc., ecc. Riparazioni eseguite con cura minuziosa

Advertisement for 'Le singolari avventure del signor Cray' by E. Phillips Oppenheim, No. 30. Caro amico, — rispose, — vi sbagliate, niente tiro... Il signor Homor si interessa di spiritismo, e ha perduto la moglie da poco tempo. Mina lo consola. — Con sedute spiritistiche? — Ho paura di sì, — sospirò Hartopp. — Devono avere combinato qualche cosa anche per questa sera. Nell'albergo vi sono due o tre donne e un uomo che appartengono anch'essi al culto spiritistico. — E voi ne fate parte? Ci andate? — Io? neanche per sogno. Sapete che peso, che oppressione è per me! Sono di idee completamente opposte, e poi so che Mina non può resistervi... — E allora perchè non

Advertisement for Lozogo, Del Dottor Rietro, Impurità accumulate nell'Organismo sono la causa della maggior parte delle comuni infermità. Quelle Impurità possono essere eliminate soltanto se gli Organi di Eliminazione sono in regolare funzionamento. DR. PETER FAHRNEY & SONS CO. 2501 Washington Blvd. CHICAGO, ILL.

to aveva un finestra che dava sulla campagna, come puvanti a Cray, gli domandò: — Aiuterete anche voi i vostri amici questa sera? Cray scattò come una molla. — Perchè mai dovrei io per l'appunto aiutare quei signori? — rispose irritato. — Io non mi interessò affatto di spiritismo, e gli Hartopp non sono che semplici conoscenti d'albergo. — Proprio? — insinuò il signor Pomfrey. Il signor Cray sentì posarsi su di lui gli occhi grigi del suo interlocutore e si trovò a disagio. — Li ho incontrati una volta a Londra, — confessò. — Ah! Il signor Pomfrey non disse altro e passò via, appoggiandosi sul bastone secondo la sua abitudine, con quel fare meditabondo che era appunto una delle sue caratteristiche. Cray finì la sua fumatina e poi si spinse, girando davanti all'albergo, fino all'altro lato di esso dove appunto a pian terreno per comodità della malata, erano le stanze della coppia Hartopp. Egli studiò la posizione: ogni camera da letto

ra, ma ne uscì poco dopo e si diresse verso la parte posteriore dell'albergo che dava appunto sulla campagna. La notte era oscura, e dalle colline poco lontane soffiava un venticello di maestrale. Egli si arrestò al punto preciso in cui sapeva essere l'appartamento degli Hartopp e ancora una volta fece un esame accurato di quanto lo circondava e si assicurò di essere il solo individuo che fosse da quelle parti; nessun altro, infatti, all'infuori di lui aveva cercato di assistere alla seduta in una maniera... così poco legale. Dalla parte centrale dell'albergo giungevano fino a lui le note gaie dell'orchestra che invitava alle danze, e, tratto tratto, qualche brano staccato di conversazione che partiva dalla stanza di giuoco, ove numerosi ospiti, distribuiti per i vari tavoli, attendevano appassionatamente alle loro partite di bridge. Nella famosa stanza, secondo quello che gli riusciva di vedere attraverso un tenue spazio fra una stecca e l'altra della persiana, tutto sembrava avvolto in un velo fitto, nero e spesso come una muraglia. A poco a poco gli riuscì però di distinguere le facce sbiancate di coloro che stavano seduti intorno al tavolo; da principio confuse e irricognoscibili particolari, esse divenivano gradatamente sempre più chiare. Di tanto in tanto si sentiva un leggero mormorio come di voce lontana che egli presto concluse dovesse essere intesa, come la comunicazione di uno spirito fatta attraverso la «medium». Un tragico stupore sembrava tenere quegli esseri inchiodati al tavolo; la voce rauca e tremante di Homor ruppe a un tratto il silenzio. — Se non la vedo, non avrò consolazione. Fate ch'io la veda un momento solo! Ed ecco la voce stanca e lontana della signora Hartopp, voce ultraterrena, che diceva: — Cercherò, mi proverò, non guardate, nessuno guardi... (Continua)